

LA VALLE DEL SAURO: Gorgoglione, Cirigliano, Stigliano.

...in strada tra i calanchi, sabato 25 ottobre 1958...

Ho faticato per convincere il direttore scolastico ad organizzare questa piccola gita. Era molto scettico, non riusciva a capire perché volevo portarli a vedere dei paesi così vicini. Se fosse stato a Matera, o alle rovine di Metaponto o, al massimo, quelle più sconosciute di *Grumentum*, avrebbe capito e sicuramente acconsentito.

Ma vedere quei tre paesi dirimpetti che francamente non offrono nulla di bello e interessante. Sono solo case e chiese e null'altro. A che serve? Cosa vuoi insegnare ai tuoi ragazzi?

Non c'è speranza per il futuro di questa comunità, a volte pessimista e a volte orgogliosa, ma non voglio demordere. Anni di insegnamento mi hanno dato la possibilità di provare a trasmettere alle generazioni future il meglio che questi luoghi possono offrire, anche se l'emorragia dell'emigrazione è sempre in agguato.

In ogni caso, non so come, il direttore ha acconsentito e io con altre due maestre e i nostri ragazzi siamo in viaggio con un vecchio e sgangherato pulmino che il comune ci ha concesso alla volta dei paesi vicini.

Stiamo percorrendo la dissestata statale 103 e, dopo aver superato Guardia che ho avuto il piacere di visitare un mesetto fa, entriamo nella provincia di Matera. Siamo finalmente nel comune di **Gorgoglione**, la prima tappa di questo viaggio.

È autunno certo, ma non fa ancora freddissimo e il caratteristico *foliage* non è ancora arrivato. Siamo a 800 metri di altitudine, ma l'altezza non si sente. Non ci sembra di essere in montagna e per fortuna direi: sarebbe faticoso gestire l'irruenza e l'imprevedibilità della scolaresca.

Cercherò di non farli stancare troppo, ma per dovere di cronaca proverò a raccontarvi anche i luoghi da cui ho accuratamente evitato di passare per non rendere troppo noioso il viaggio. Anche se temo che lo è stato comunque. Vorrei tanto insegnare loro ad apprezzare il proprio territorio, ma ho la sensazione che è come insegnare a un cane a miagolare. Praticamente impossibile.

Il pulmino si dirige velocemente verso il centro del paese, e nel frattempo vi racconto un po' di questa località che ha origini pre-romane testimoniate dal ritrovamento di alcuni vasi apuli conservati nel Museo Nazionale di Matera. All'inizio del paese c'è una zona nuova con una piazza costituita da un semplice arredo urbano con un monumento ai caduti. Una strada in discesa porta a una fontana lavatoio proprio nei pressi del torrente Gorgoglione che nasce nelle vicinanze.

Si percorre la commerciale e moderna Via Roma fiancheggiata da condomini di costruzione recente la cui particolarità sarà la costituzione di una zona a traffico limitato con divieto di sosta negli orari notturni. Addentrandosi verso il centro si fianeggia il Municipio che è ospitato in un palazzo moderno con pietra a vista in stile locale.

La via si trasforma in un viale alberato con un buon arredo urbano e piccoli esercizi pubblici. Più avanti si entra nell'area di espansione ottocentesca, da dove una piccola deviazione conduce alla gole del torrente Gorgoglione, con un panorama pittoresco sebbene un po' deturpato da varie attività antropiche.

Si ritorna nuovamente a Via Roma con pochi passi si raggiunge il nucleo antico del paese. È proprio qui che la mia scolaresca si è fermata. Ammiriamo velocemente la

Chiesa Madre di Santa Maria Assunta con una bella visuale dall'alto del nucleo storico del paese con le caratteristiche e povere abitazioni addossate nei pressi delle gole.

La struttura dell'edificio religioso è in stile romanico, ma il suo interno è rimaneggiato nel Settecento in stile barocco. È a tre navate, con la centrale terminante in un abside concavo, mentre le laterali con altari contenenti le statue di vari santi, tra cui San Rocco del XIV secolo, un Crocifisso del XVIII secolo e ai lati due acquasantiere, quella sinistra più antica del Seicento e quella destra più recente e settecentesca. L'altare maggiore, infine, è semplice con il classico simulacro della madonna titolare.

A lato della chiesa prospetta un edificio signorile un po' diroccato con una targa che ricorda Zanardelli, a cui è dedicata la piazza, uno dei più importanti patrioti che hanno promosso l'unificazione italiana. E proprio per questo motivo che ho voluto portare la scolaresca qui, per ripercorrere almeno una parte dell'itinerario che lui ha fatto durante il suo famoso viaggio in Basilicata ormai più di cinquanta anni fa, quando era presidente di Governo. Volevo renderli coscienti e portarli ad avere più fiducia nello stato italiano che, sebbene in questi anni si sia sempre più concentrato nel miracolo economico del centro-nord, ha comunque a cuore il Sud, che è anche un po' casa mia.

Il patriota ha trovato fame, morte e disperazione tra i contadini di questi posti e sebbene dopo cinquanta anni molte cose siano migliorate, come l'istruzione e le vie di comunicazione, c'è ancora molto, moltissimo da fare. Dobbiamo amare di più la nostra terra e avere coscienza delle proprie potenzialità. Noi lucani (anche io mi dichiaro tale!) abbiamo tanto da offrire.

È curioso che un settentrionale, nonostante tanti insigni meridionali che ci sono stati nel Governo dall'Unità d'Italia, sia stato praticamente il primo a capire che solo l'uscita del Mezzogiorno, in particolare della Lucania, dall'arretratezza può far crescere l'intera Italia. E la data del 21 settembre 1902, ovvero l'arrivo di Zanardelli in questo paese, la dobbiamo ricordare con onore e orgoglio. Così come i giorni precedenti e successivi quando ha attraversato le varie e diverse comunità lucane.

Accompagno i miei ragazzi a fare una passeggiatina tra le viuzze del nucleo antico, che sarà nei decenni futuri ben restaurato, anche se non mancano evidenti tracce dei passati terremoti. Un palazzo conserva dei sottostanti archi murati, con tutta probabilità tracce di vecchi magazzini e le case sono sostanzialmente in stile montano con pietra a vista.

Si ammira inoltre un palazzo signorile, diverso dai circostanti poiché completamente intonacato ed in stile ottocentesco nonostante sull'architrave del portale principale fosse scritto 1937, cioè pochi decenni fa. Mi sembra strano, forse è solo la data più recente di restauro che di costruzione.

Percorriamo la periferica Via del Popolo per ammirare la visuale della valle del torrente Gorgoglione con in lontananza due centri abitati: saranno la prossima meta. Ci stiamo allontanando sempre di più dal fondovalle del torrente Sauro con i caratteristici calanchi. Qui sembra che siano scomparsi, eppure un occhio molto attento li individuerrebbe con precisione.

Torniamo indietro, continuando ad ammirare il panorama montano che sarà in futuro parzialmente occupato dalle pale eoliche. Certo è energia pulita, sempre meglio del petrolio che sta creando non pochi problemi al paese dove vivo, ma ha un impatto visivo decisamente notevole.

Percorriamo ripide scalinate e la mia comitiva sta cominciando a spazientirsi un po' e ad annoiarsi. Devo portarli il prima possibile al pulmino per poter proseguire il nostro

viaggio. Certo non è proprio un viaggio di piacere, è il mio tentativo per fargli conoscere meglio la propria terra e, spero, apprezzarla. Scoprire le proprie radici lo ritengo un insegnamento importante a queste ragazzine e ragazzini sono il futuro di questo territorio che purtroppo sarà desertificato da una massiccia emigrazione.

Arriviamo finalmente alla piazza e, dopo una breve pausa spuntino, saliamo sul pulmino per raggiungere la seconda tappa del nostro viaggio. Nel frattempo, mentre viaggiamo sulla pericolosa statale con buche e tornanti, vi descrivo il resto del paese che da una parte meriterebbe e dall'altra parte dovrebbe essere valorizzato di più.

Una scalinata, ovvero Via Padre Giuseppe de Rosa, mi conduce verso la parte alta del paese. Sicuramente più recente del nucleo sottostante, ma comunque facente parte del cosiddetto centro storico del paese. Le abitazioni non sono particolarmente caratteristiche ma la struttura urbanistica è decisamente pittoresca.

Le scalinate sono molto ripide e un complicato saliscendi permette di raggiungere un grande palazzo signorile con una volumetria decisamente sproporzionata rispetto agli umili edifici circostanti e probabilmente è il vecchio palazzo ducale del paese. È in stile massiccio e severo, probabilmente di proprietà privata, anche se devo essere sincero non ho capito la sua funzione attuale. In ogni caso il panorama delle colline circostanti è veramente quasi da mozzare il fiato.

Si raggiunge la sommità, ma l'area non è particolarmente interessante da visitare, nonostante ci sia una colonna con una croce e nelle vicinanze un busto di Padre Giuseppe de Rosa, un gesuita nativo di questo paese che è stato anche vicedirettore di Civiltà Cattolica. Si ritorna indietro verso Via Roma e si fiancheggia una chiesetta abbandonata, ovviamente non saprò mai il suo nome.

Infine, alle porte del paese c'è il famoso Santuario di Santa Maria del Pergamo, molto venerata dalla comunità locale con importanti festeggiamenti soprattutto nel mese di maggio. Costruita nel 1082 e continuamente rimaneggiata nei secoli successivi, sino all'ultimo restauro del 1885. L'altare è lapideo con croce greca e al centro c'è la famosa statua lignea della Madonna con Bambino dell'XI secolo, anticamente con una corona d'argento dorato di manifattura napoletano-angioina (ora sostituita con una di ferro). Dalla chiesa si ha la possibilità di ammirare la pittoresca visuale del paese con le caratteristiche abitazioni addossate l'una sull'altra.

Io non ho avuto la possibilità di visitare tutto questo per non stancare la mia scolaresca e con il sottofondo dell'innocente chiasso dei miei ragazzini continuiamo il viaggio lungo la statale. Sono chilometri di duri tornanti, attraverso un paesaggio in parte boschivo e in parte adibito a pascolo e coperto di oliveti sino a raggiungere il paese di **Cirigliano**, a 656 metri di altitudine.

Di origini romane come si può notare dal toponimo "*Caerellius*", ovvero proprietà di Cerellio, probabilmente un legionario romano. È stata anche un'antica stazione di posta romana sulla via *Herculia* che collegava Eraclea con Potenza, attualmente si mostra con una bella ed armoniosa struttura medievale, con un tessuto urbanistico che segue la topografia del crinale dove si poggia il paese.

Io e la scolaresca entriamo subito nel centro storico perché abbiamo anche un appuntamento con una signora che ci deve raccontare la sua vita. Nel frattempo vi faccio conoscere un po' l'area di espansione ottocentesca a partire da Piazza IV Novembre con un caratteristico monumento ai caduti, un adeguato arredo urbano con

gradini, una fontana e soprattutto una bella visuale del Palazzo feudale (di cui vi parlerò dopo).

Da qui si percorre la principale arteria, ovvero Corso Umberto I, una strada in salita fiancheggiata da catapecchie diroccate di massimo uno, due piani. Sono edifici umili, poveri, di architettura spontanea e senza particolari pretese. Non c'è nulla di interessante artisticamente, è solo la raffigurazione della semplicità contadina del paese.

Alla fine della salita si raggiunge Piazza Municipio dove prospetta il moderno palazzo comunale, mentre poco più avanti c'è la Cappella di Santa Lucia completamente rivestita in pietra di Cirigliano. Edificata nel 1933, è stata finanziata grazie ai fedeli di origine locale residenti negli Stati Uniti, con l'interno a una navata e volta a capriate. Sull'altare maggiore c'è la statua della santa titolare e un pregevole crocifisso. Il campanile conserva una campana dell'ex chiesa di Santa Maria della Vignola, attualmente sconosciuta.

Da qui si ammira la bella visuale delle colline, a volte solcate dai calanchi, mentre poco in lontananza si può osservare la struttura urbanistica del paese di Gorgoglione che abbiamo precedentemente visitato.

Ritornando alla scolaresca, abbiamo avuto il piacere di osservare da più vicino il Palazzo Baronale, con a sinistra un bel balcone panoramico con visuale dello stupendo fondovalle e delle case che sembrano quasi cadere a strapiombo.

Entriamo nel centro storico e osserviamo la struttura quadrangolare del palazzo feudale con i due balconi sorretti da mensole, mentre più dietro c'è il caratteristico torrione cilindrico. Da qui si estende la residenza nobile, costruita e ricostruita in seguito dai vari feudatari, tra cui gli ultimi proprietari che ci vivono tutt'ora.

Una piccola salita permette di accedere a Piazza Plebiscito, purtroppo adibita a parcheggio, mentre più in alto c'è l'ingresso vero e proprio del palazzo baronale e proprio da qui si può vedere ancora meglio il famoso torrione cilindrico che rappresenta simbolicamente il paese. Edificato nel 1593 su progetto di Pietro d'Agincourt sui resti di un'antica struttura tardo-bizantina, mantiene tutt'ora parte dell'impianto originario, nonostante gli evidenti rimaneggiamenti. Il torrione cilindrico che, in realtà, da più vicino si mostra a base ovale è praticamente un *unicum* in Italia e uno dei pochi esempi attualmente esistenti in Europa. Non sempre aperto al pubblico, essendo di proprietà privata, questo edificio è a mio parere uno dei migliori esempi di struttura castellana in Basilicata e andrebbe preservato e tutelato al meglio.

Nella mia terra originaria ci sono tanti castelli, certo, soprattutto lungo le vallate alpine, ma li vedo troppo finti, troppo restaurati e quasi fuori contesto. Questo invece è a tutti gli effetti parte del paese, tanto da diventarne parte integrante. È costruito con la stessa pietra locale, così come le vicine e povere abitazioni. Mi piace immaginare che ci sia una sorta di democrazia almeno nell'uso dello stesso materiale edilizio. Pietra per i ricchi e pietra per i poveri.

Accanto al Palazzo Baronale, ma comunque facente parte dell'ala nobile, c'è la cappella privata, di cui si capisce la sua funzione religiosa solo grazie alla presenza del campanile a vela sul frontone superiore. Il suo interno, non sempre facilmente visitabile, conserva una secentesca tela del Pietrafesa che raffigura la Madonna con bambino e un santo vescovo e una notevole cantoria dipinta.

Conduco la scolaresca tra le viuzze del centro storico che saranno in futuro sempre ben lastricate e curate. Percorriamo Via Regina Elena, ai cui lati si ammirano interessanti

scorci sino a sottopassare un arco. Più avanti c'è l'ex Palazzo Fanelli, ora sede della canonica del paese, con un bel portale in bugnato costituito da una doppia serie di punte di diamante mentre in fondo possiamo osservare il campanile della Chiesa Madre.

È quella la nostra meta, perché nelle vicinanze c'è una casetta dove abbiamo appuntamento con una donna, testimone vivente del glorioso e triste passato della Lucania. Raggiungiamo la Chiesa Madre dedicata a Santa Maria Assunta, edificata nel XVI secolo, ma rifatta nell'Ottocento e ulteriormente restaurata qualche anno dopo la nostra epoca, con l'aggiunta di due piani al campanile. La sua facciata è semplice in pietra ovviamente locale, con portale asimmetrico sormontato da una lunetta contenente un dipinto probabilmente recente. Spiccheranno in futuro le ultime due celle del campanile che sembrano fatte in materiale diverso rispetto al resto della chiesa e, a mio parere, stoneranno un po'. L'umile interno è a tre navate con varie statue lignee del XVII secolo.

Da qui percorriamo Via Regina Margherita con scorci interessanti e scendiamo sempre più di quota sino a raggiungere un rione dove sono ubicate le abitazioni più povere e diroccate del paese, nei pressi di Via del Fosso. Qui ci ospita Anna Avena, una delle (a mio vedere) eroine delle lotte contadine in Basilicata un decennio fa.

Entriamo in una stanza povera e dignitosa e cerchiamo di esserci tutti, nonostante fossimo stretti e invito i ragazzi ad essere in silenzio ed ascoltare la sua storia, un po' triste è vero, ma sicuramente orgogliosa. Ho precedentemente pregato la signora di parlare con un'accezione meno politica possibile, per non creare problemi alla scuola, visto che viviamo in un periodo in cui il classismo fa ancora da padrone. Certo, da allora è stato fatto molto, ma si deve ancora fare di più.

Lei racconta della sua esperienza di Montescaglioso, visto che era una delle organizzatrici delle lotte contadine, attraverso l'occupazione dei latifondi lasciati incolti. Parla in un dialetto molto stretto, incomprensibile per me, ma le colleghe maestre mi rassicurano che i ragazzi riescono a capire praticamente tutto e ogni tanto mi traducono qualcosa in italiano. Per fortuna la signora ha seguito i miei consigli, mi ha molto colpito la sua frase: "Io ho lottato non per andare contro i padroni (che vanno sempre rispettati) ma per pura e semplice sopravvivenza". La sua logica infatti era quella di coltivare le terre di cui i proprietari non erano completamente a conoscenza, per evitare di lasciarle incolte e quindi creando danni al suolo. Purtroppo la lotta si è inasprita sempre di più, da una parte l'orgoglio e lo spirito possessivo dei padroni e da una parte la sopravvivenza stessa dei contadini, sino a portare a quelle tristi conseguenze.

Ha raccontato con ludicità e, oso dire freddezza, la terribile giornata del 14 dicembre del 1949 quando il paese di Montescaglioso è stato letteralmente messo a ferro e fuoco e provocando alla fine l'invalidità di un contadino e la morte di un altro. Infine ha raccontato dei suoi 11 mesi di prigionia per il semplice motivo di garantire il cibo ai suoi figli.

I ragazzini sono rimasti impressionati e, con mio grande piacere, le hanno fatto tante domande. Uno le ha chiesto se hanno fatto bene gli adulti ad emigrare per cercare condizioni di vita migliore. Lei salomonicamente ha risposto che se da una parte lei rispetta e condivide le scelte degli altri, dall'altra parte lei stessa ama la propria terra e non penserebbe mai di andare fuori e invita i ragazzi a rispettare questo luogo che è, nonostante tutto, la terra dove siamo nati.

Ringrazio la signora e invito i ragazzi a uscire dalla povera stanza. Dobbiamo raggiungere il pulmino per rifocillarci e poi raggiungere la successiva e ultima meta.

Percorriamo quindi la stretta Via Garibaldi fiancheggiata da dignitose abitazioni sino a raggiungere Piazza Plebiscito. Qui i ragazzi si fermano per fare uno spuntino e chiedo alle maestre di vigilare su loro, ho bisogno di allontanarmi per qualche minuto. Raggiungo quindi Largo Addolorata, uno spiazzo caratteristico su cui prospettano povere abitazioni di architettura spontanea. Imbocco Vico Ortale sino a raggiungere il Largo del Fosso; come dice il nome qui c'era l'antico fossato che circondava il paese, infatti si può ammirare una piccola torre medievale superstite, attualmente praticamente integrata in un'abitazione. Ammiro in silenzio il verdeggiante panorama collinare e rinuncio a cercare il mulino ad acqua, nonostante avessi delle indicazioni.

Respiro un po', devo farmi vedere dai ragazzi tranquillo e sereno, senza alcuna preoccupazione e raggiungo la comitiva. Appena finito di mangiare, li invito a salire sul pulmino che è stato parcheggiato in uno spiazzo che sarà dedicato ad Anna Avena, proprio quella signora che abbiamo avuto l'onore di ascoltare e, nel frattempo, io mastico un piccolo pezzo di pane. Non ho particolare appetito.

Imbocchiamo nuovamente la dissestata statale e pericolosi tornanti ci permettono di attraversare il rigoglioso bosco di Montepiano, uno dei più importanti polmoni verdi della Basilicata. Continuiamo a viaggiare per diversi chilometri sino a che il paesaggio cambia nuovamente. Dal bosco siamo arrivati a un'area completamente rivestita di cereali. Questo è il segno che siamo entrati in uno dei più importanti distretti cerealicoli della Lucania, notevole per la produzione della pasta artigianale, **Stigliano**.

Situata a ben 909 metri di altitudine è una frequentata località di villeggiatura, ubicata in un paesaggio stupendo alle falde del Monte La Serra, e sede di varie attività artigianali. Nella mia epoca ha quasi diecimila abitanti, uno dei paesi più popolosi della Lucania, ma purtroppo negli anni successivi la popolazione si ridurrà sempre di più a causa dell'emigrazione sino a ridursi praticamente a metà. Ho voluto fare tappa in questo paese perché, dopo aver fatto conoscere l'impegno del Governo nazionale a favore della Basilicata grazie a Zanardelli e dopo aver fatto ascoltare ai ragazzi la testimonianza diretta di una delle protagoniste della rivolta contadina che ha colpito il territorio neanche dieci anni fa, vorrei far conoscere loro uno dei temi che sono ancora oggi tabù: il brigantaggio.

Como posso esporre questo tema così delicato ai miei studenti? Se da una parte mi sento obbligato a raccontare questo importante periodo del passato storico della nostra terra, d'altra parte ho il dovere di essere il più possibile neutrale senza urtare il mio ruolo *superpartes* di insegnante scolastico. Per fortuna in questo paese c'è uno studioso specializzato su questo tema che, grazie alla collaborazione del sindaco, ha organizzato un incontro con i ragazzi nelle sale del Municipio. E quella sarà la nostra meta.

Torniamo a Stigliano. Come si può parzialmente notare dal nome, è un paese di origine romana, sebbene fosse già abitato precedentemente da Lucani. Il suo nome deriva infatti da *Hostilium*, ovvero Tullio Ostilio uno dei sette re di Roma; in realtà io sospetto che sia solo una forzatura storica, semplicemente il suddetto *Hostilium* è solo uno dei tanti coloni dell'area, così come accadde nei vicini paesi con nomi di chiara derivazione latina. Diventata un importante centro abitato a partire dai Longobardi, in seguito fu sottoposta a varie famiglie feudali. Nel 1637 divenne la prima capitale della Basilicata e il resto è storia.

Siamo alla centrale Piazza Colonna, che è stata la più importante famiglia che ha avuto il titolo di Principi di Stigliano, su cui prospettano il Palazzo Colonna e il monumento ai caduti. Il palazzo è un'antica cavallerizza dei principi, con una struttura volumetrica di fine Settecento ed è costituito da due ordini di finestre con belle mensole in pietra.

Scendiamo dal pulmino e camminiamo verso il Municipio. Percorriamo Corso Umberto I sino a raggiungere Piazza Zanardelli. Lungo il cammino osservo che c'è una commistione tra edifici moderni e quelli più antichi. Una strada in salita ci conduce verso il complesso conventuale della Chiesa di Sant'Antonio da Padova.

Edificata nel 1475 su iniziativa di Eligio della Marra Principe di Stigliano, la chiesa è stata distrutta e trasformata nel 1619 in Convento di Santa Maria La Nova, e nel corso del tempo sia in ospedale che in scuola gestiti dai frati. L'edificio religioso presenta una curiosa facciata settecentesca in bugnato a punta di diamante e tripartita da lesene. Il portale centrale, architravato, è sormontato da due oculi a quadrifoglio, mentre quelli laterali da un oculo a quadrifoglio e una sovrastante finestra. Sul frontone, sulla stessa linea d'altezza dei portali, ci sono tre nicchie contenenti statue di santi. A destra, infine, c'è un massiccio campanile con cuspide a cipolla in stile arabeggiante. L'interno a tre navate conserva sull'altare maggiore un secentesco Crocifisso Ligneo a grandezza naturale del Frate Umile da Petralia.

Il convento, ubicato al lato della chiesa, è diventato sede municipale a cui si accede attraverso un umile portale incastonato quasi all'angolo. L'interno conserva un chiostro rimaneggiato con lapidi sepolcrali di varie chiese del territorio crollate e un interessante stemma in pietra del principe. Entriamo in questo edificio accompagnati dal sindaco e, al piano superiore, prendiamo posto in una sala che ha funzione di incontri istituzionali. Qui è già presente l'insigne studioso che, dopo esserci presentati, ci ha raccontato un po' la questione del brigantaggio. Considerato dallo stato unitario una vera e propria piaga sostenuta e finanziata dai depositi ex sovrani duosiciliani e quindi combattuti e sconfitti, in realtà andrebbe visto con occhi diversi. Sebbene ci sia praticamente certezza sui finanziamenti borbonici, il brigantaggio andrebbe visto come conseguenza della lontananza dello stato centrale alle esigenze basilari della comunità locale.

Per i briganti sarebbe indifferente a quale stato fare riferimento, se la neonata Italia oppure il vecchio Regno delle Due Sicilie, la loro lotta ha l'esclusivo scopo di sopravvivere in un territorio continuamente vessato dalla nobiltà e dalla borghesia locale che si disinteressa dei problemi dei contadini. I briganti sono visti come possibili promotori di un futuro riscatto della popolazione locale contro le angherie dei potenti. Non a caso, proprio in questo paese, il famoso brigante Carmine Crocco è stato accolto festosamente dalla popolazione a seguito della battaglia di Acinello (una frazione qui vicino) non perché ha cacciato i nemici, semplicemente perché è portatore di una speranza di vita migliore.

I ragazzi, soprattutto quelli più curiosi, gli hanno fatto domande nel dettaglio. Uno ha semplicemente chiesto: i briganti erano buoni o cattivi? Non è facile rispondere, dipende dal punto di vista, da alcuni erano visti come eroi, da altri come pericolosi criminali. La discussione continua per un'oretta e diventa sempre più animata. Sono contento e orgoglioso dei miei ragazzi, ma è un po' tardi. Il programma mi impone di portare i ragazzi a casa prima che faccia buio. A malincuore interrompo la discussione e invito gli studenti a uscire dalla sala, dopo aver ringraziato il paziente studioso. Dobbiamo tornare a casa.

Torniamo verso Piazza Colonna, percorrendo Via Zanardelli. Siamo nuovamente arrivati a Corso Umberto I, dove si può ammirare il Palazzo Basile di fine Settecento con interessanti balconi in ferro battuto. Apparentemente non si capisce benissimo la struttura urbanistica del paese, ovvero la distinzione tra nucleo antico e quello moderno. Qui sembra che sia tutto mescolato. In ogni caso è un paese abbastanza vivace e ricco di vita sociale.

Arrivati al pulmino, faccio salire i ragazzi. Verifico che siano saliti tutti e io con le maestre saliamo per ultimi. Possiamo partire verso il nostro paese. La gita è finita e vedo negli occhi dei ragazzi sentimenti contrastanti. Alcuni sono piacevolmente impressionati, ma ovviamente non mancano quelli annoiati.

Mentre viaggiamo lungo la brutta statale vi racconto cosa ha da offrire il resto del paese. Sicuramente tantissimo, visto il suo passato. Da Piazza Colonna si può salire verso le strade laterali sino a raggiungere Via Fratelli Bandiera, dove è evidente una forte integrazione tra edifici antichi e moderni. La strada è un percorso in salita sino a che si raggiunge Piazza della Libertà dove prospetta la Chiesa dei Sacri Cuori, anticamente dedicata alla Madonna dell'Annunziata.

Sino al Settecento ubicata fuori dalle mura del paese, presenta una facciata semplice malamente intonacata e campanile a cavaliere in stile spagnolo. L'interno è a due navate intersecanti l'una e l'altra. Da qui, inoltre, si può ammirare il panorama dell'area circostante praticamente coltivata a frumento con importanti aree boschive. Si continua a camminare in salita sino a raggiungere il semplice e ottocentesco Palazzo Formica, edificato su un antico edificio di proprietà dei Colonna. Questo palazzo è importante perchè ha ospitato Zanardelli nel 1902 durante il suo famoso viaggio in Basilicata.

Sono su uno spiazzo dove si possono osservare i ruderi delle scarpate dell'antico Castello, purtroppo pesantemente rimaneggiati e integrati con elementi moderni che sono un po' brutti alla vista.

Mi è parso un paese un po' aleatorio, forse poco curato, ma che ha il suo fascino. Dopo il Palazzo Formica si raggiunge in discesa Via Sanniti e poi Via De Chiara dove prospetta il bel Palazzo Porcellini, fino ai primi del Novecento appartenente alla famiglia Vitale, con un interessante portale in pietra decorata, sormontato da uno stemma.

Si scende ancora sino a raggiungere finalmente il centro storico del paese situato su un cucuzzolo e quasi separato dal resto del paese. Non mi è sembrato particolarmente caratteristico e si accede tramite una porta di accesso con volta crollata. L'area mi è sembrata ben pavimentata con continui e costanti lavori di restauro e si raggiunge Palazzo Dechiara con un bel portale di accesso al cortile interno. Più avanti c'è Palazzo Salmo con un interessante portale sormontato da balcone e affiancato a sinistra da un arco.

Si percorre Via Cavour sino a raggiungere Piazza Pagano. Qui prospettano varie catapecchie praticamente abbandonate e il Palazzo Gagliardi con un portale in arenaria di accesso al cortile interno. Purtroppo su queste strade passano le automobili e sarebbe auspicabile se l'intero centro storico fosse esclusivamente pedonale.

Dei gradini alla sinistra conducono a Via Fieramosca, dove in fondo c'è, praticamente alla parte opposta della porta precedente, una porta ad arco lasciata intatta, anche se isolata. Nelle vicinanze c'è la Chiesa di San Vincenzo, lasciata inagibile. Edificata nel

XVIII secolo, con l'interno a una navata. La facciata conserva elementi decorativi originari, con il portale centrale sormontato da una nicchia.

Ci si perde facilmente tra le labirintiche viuzze e, in zona Addolorata, si incontra il Palazzo Sassone. È un grande e complesso edificio, frutto di pesanti integrazioni e ricostruzioni successive e purtroppo parzialmente abbandonato.

Da qui, perdendosi ancora, si arriva a Via Chiesa dove in fondo si incontra un piccolo spiazzo dove prospetta la Chiesa Madre. Dedicata a Santa Maria Assunta, presenta una facciata barocca edificata nel 1783 con tre portali, di cui il centrale è elegantemente architravato. L'interno è a tre navate, conserva sull'altare maggiore un grande dossale ligneo con statue e pitture secentesche, tra cui il polittico attribuito a Simone da Firenze. Il coro, infine, dei primi decenni dell'Ottocento è finemente intarsiato.

Nelle vicinanze un edificio ospiterà a partire dagli anni Settanta in un vecchio frantoio il Museo della Civiltà Contadina. Qui sono conservati vari utensili originari, tra cui una interessante macina di centimolo del 1500. Da qui, inoltre si ha la possibilità di ammirare un panorama interessante, diverso dai soliti calanchi poiché è costituito da morbide colline per la maggior parte ricoperte di frumento, con qualche boschetto qua e là.

Tornando indietro, verso il centro moderno si incontra in salita Palazzo Vitale con un interessante portale e atrio interno. Purtroppo la parte superiore è una brutta aggiunta moderna costituita da finestre e balconi di poco valore. E qui finisce sostanzialmente la visita del centro abitato di Stigliano.

Allo stesso tempo, però, il territorio comunale è molto vasto e dà la possibilità di effettuare varie escursioni. Si può per esempio percorrere in venti minuti di cammino un sentiero che dà la possibilità di raggiungere Monte Puponero a 1113 metri di altitudine. Non ci si può dimenticare che a neanche mezz'ora c'è l'importante bosco di Montepiano, uno dei più interessanti polmoni verdi della Basilicata.

Perché no? C'è anche la possibilità di esplorare la campagna circostante, apparentemente monotona perché dedicata alla monocoltura del frumento, ma tra le frazioni di Gannano, Carpinello, Calvera e tante altre si possono ammirare degli scorci naturalistici molto interessanti, oltre a provare i prodotti locali attraverso le varie aziende agrituristiche. Camminando a passo d'uomo, evitando quindi la macchina, si possono osservare delle prospettive particolari che un occhio veloce e affrettato non può scorgere.

Armiamoci di bicicletta e passeggiamo, camminiamo lentamente secondo la forza delle nostre gambe. In questi luoghi la parola fretta non esiste. E nel frattempo io e la mia scolaresca siamo già arrivati al caldo delle nostre case.

È questo il bello della Basilicata. In ogni luogo dove andiamo ci sentiamo sempre e comunque come se fossimo a casa nostra.